



Non solo vagabondo

di Francesco M.T. Tarantino



Quando mi scrive, la mia amica *Annamaria*, mi dice sempre: *Francesco vagabondo, ¿dove ti porta il vento?* Ed ogni volta me lo ridice con una dolcezza tale che m'induce a guardarmi dentro per cercare di capire se ha ragione o se le mie giustificazioni sono pertinenti oppure false e, nonostante io le dica di non essere un vagabondo ma soltanto un inquieto, mi riscopro ad essere non solo un vagabondo ed un inquieto ma anche un anaffettivo, un perdigiorno, un gufo della notte e un essere incapace a manifestare dispiacere se l'Italia perde una partita oppure gioia se invece la vince: decisamente sono un rinnegato, un nemico degli uniformati e delle feste patronali, un indesiderato che come dice qualcuno "molto autorevole", il primo degli autorevoli, il quale, tra un sarebbe invece che un fosse, un avesse invece di un avrebbe e simili idiote scudisciate, tipo *come-dire-posso-dire-voglio-dire*, e con l'indice puntato, sintetizza: *«poi la gente dimentica, ma un tempo ha distrutto intere famiglie, un'azienda e un intero patrimonio»*: decisamente è un grande! Che cazzo voglia dire nella sua mente perversa non si sa ma va bene così! Del resto non leggendo *faronotizie*, non perché non sa leggere o perché non si occupa di sport, ma per principio, ci sta! Ma *Annamaria* è buona e fiduciosa e mi dice: *vedrai che quando ti farai grande diventerai un bravo ragazzo!* Io la guardo compatito e mi commuove il suo grande cuore pieno di fiducia nei derelitti e negli incapaci. Che volete: anche gli anaffettivi si commuovono! Eppure è triste avere una sensibilità d'animo che ti permette di scoprire la cattiveria della gente, sempre mascherata di bontà, la pusillanimità è sempre acquattata dietro l'angolo e bisogna imparare a difendersi altrimenti ti schiaccia, soprattutto quando diventi l'oggetto delle altrui attenzioni in sostituzione di un figlio o, peggio, del mancato amore di chicchessia. Si configura una tragedia e chi intende perseguire i propri scopi non ha remore e procede, anche *tentando* di comprare i sentimenti, verso il proprio fine autogiustificandosi che in fondo è per amore. Niente di più falso!

Sono tante le inquietudini che albergano nel cuore, stanno lì come démoni che trafiggono la carne e ti procurano ansia, ti avviluppano come ragnatele tessute con maestria dove la preda s'incaglia e il ragno la raggiunge e l'afferra. Non è una bella sensazione l'incappo in una prigione labirintica dove il *Minotauro* vive e si alimenta delle sue vittime: non sempre c'è un *Teseo* ad aiutarci né una *Marianna* a tenderci un filo! Quando la tristezza s'impossessa della tua anima e il cuore per risonanza si accascia, nel silenzio più totale si dimena l'asfissia che ti toglie il respiro e disincantandoti ti conduce verso l'inizio della fine; puoi morire per soffocamento oppure per suicidio. È il male oscuro che pochi sanno riconoscere e che si armonizza in sintonie diverse tali da poter parlare con i morti con il desiderio sempre più urgente di raggiungerli. Non c'è posto in questo mondo per gli inquieti, la loro fragilità è in discanto col mondo *VIP*: sei solo da buttare! Sei la negazione del successo, l'inciampo dei costruttori arditi e dei furbetti, la vertigine dell'anestesia da sballo e da cocaina. Il dislessico che non ha futuro, il pensiero negativo e perdente. La torsione delle idee in sospensione relegate all'ultima pagina di un manuale di liceo.

Siam fatti così, balordi, inquieti, vagabondi, anaffettivi dalle mille solitudini, *col cuore d'amarezza pieno, senza orario e senza bandiere, di nessuno stato e*

di nessuna chiesa: siamo come invisibili! Ci accusano spesso di essere negativi, frenanti il corso della storia (di quale non si sa, e forse degli intralazzi!), siamo invisibili ma esistiamo come anarchici, comunisti, lesbiche e puttane, ogni qualvolta serve un capro espiatorio.

Siamo lo scalpiccio dei muli quando a sera, rientrando, si abbeveravano alla fontana del *Fosso*; siamo il *villaggio globale* circoscritto al cammino di un asino quando la gente contadina viveva di poco e senza trattore, ma erano solidali. Siamo *Dubaj* senza illuminazione e senza aria condizionata, il deserto senza petrolio, senza *SUV* e senza *Land Rover*, siamo la *Cina* dei contadini di *Mao Tze Tung*, il *Vietnam* di *Ho Chi Min*, siamo i figli indigesti del *Passatore*, i nipoti dei *Fratelli Cervi*; siamo l'alba di un nuovo avvenire, inseguitori di gufi, di aquile e civette, di corvi e barbagianni, siamo la beffa di chi gioca in borsa, siamo quelli che non comprenderanno mai gli straccetti di *Dolce & Gabbana*, ma chi ci odia ci chiama *Fingitori*: non sono cazzi nostri! Eppure per amore di *Annamaria*, vorrei essere un bravo ragazzo, il bravo ragazzo ossequiente col posto fisso al consorzio, all'ospedale, alla Forestale, all'Ente Parco, magari a fare il prete, con la zimarra e lo *pseudo-intimismo*, tra *avemarie* e litanie di liturgie lisergiche intrise di trasposizioni ascetiche e devozionali. Vorrei essere un cazzone pieno d'acqua con doppia attività riverito e omaggiato. Ma, *Annamaria cara*, certe fortune capitano a pochi, di certo non ai vagabondi che gli pesa perfino piegare la testa, votare secondo indicazione, omologarsi alla massa frustrata e dormiente che vede sempre meno, e sempre meno sente! Che vuoi, sono fatto così, forse ci sono nato! Non ci riesco proprio ad essere un bravo ragazzo, volenteroso e rispettoso, proprio non fa per me, me ne rammarico ma è così! L'essere vagabondo è una condizione permanente dell'anima, è quella condizione che aprendo gli occhi ti fa cogliere il senso vero della vita che si traduce in un sentimento di precarietà, di provvisorietà, di non appartenenza ad una casta specifica ma parte di un universo che respira dove tu, nel tuo piccolo, vivi l'ambivalenza dell'indispensabile e del non necessario pur essendo un'identità ben specifica nell'insieme di un battito universale dove nessuno è inutile, ma è sempre pronto ad andare via perché è consapevole di servire altrove.

Guardandosi intorno, ascoltando il vento, cogliendo il sussurro delle foglie tra gli alberi, annusando il tempo tra lo scorrere dei fiumi, seguendo le onde continue del mare, immergendosi in un tramonto tra le sinfonie della notte che s'avvicina, e aspettando le stelle e il loro luccichio chiudendo gli occhi addormentandosi fino al mattino quando il tepore dell'alba ti accarezza dolcemente e ti fa dire: *anche oggi è un bel giorno per poter morire!*

Non solo vagabondo, forse, anche folle!